

Dai rappresentanti della RDT e del Senato occidentale

DALLA PRIMA PAGINA

Lasciapassare: firmato

rassegna internazionale

l'accordo a Berlino-est

Quattro periodi di visite — Gli uffici cominceranno a funzionare a Berlino ovest dal primo ottobre — Conferenza stampa di Abusch e Wendt

Saragat e il Mercato comune

Il ministro degli Esteri Saragat è arrivato finalmente alla conclusione che per giungere ad una integrazione europea su una piattaforma autenticamente democratica e in particolare dei comunisti italiani, è utile e necessario. Questo è quanto egli afferma, più o meno esplicitamente, nella intervista concessa al settimanale *l'Espresso*. Ed aggiunge: « Personalmente sono d'avviso che se il Partito comunista italiano, con una dichiarazione responsabile, accettasse le regole del gioco del Mercato comune, ciò non accetterebbe il quadro istituzionale, pur ripromettendosi di operare al di dentro di quelle istituzioni per modificarle, ogni discriminazione nei suoi confronti dovrebbe cessare ».

Diamo atto all'on. Saragat che è la prima volta che il ministro degli Esteri di un paese della cosiddetta comunità europea affronta la questione del ruolo dei comunisti nel Mercato comune in termini che possono aprire un dialogo costruttivo. Ciò — e la costatazione ha valore puramente oggettivo — non avviene per caso: avviene in un momento di crisi profonda delle istituzioni comunitarie, della prospettiva stessa della integrazione europea e della forma e della sostanza che questo processo deve assumere. Crisi — sia detta per inciso — che i comunisti italiani hanno previsto in tempi in cui l'on. Saragat e tanti suoi amici non sospetavano nemmeno lontanamente le avvisaglie. Ma lasciamo stare la polemica. Il ministro degli Esteri afferma, dunque, che « con una dichiarazione responsabile » il Partito comunista italiano dovrebbe accettare « le regole del gioco » di « un quadro istituzionale » del Mercato comune. L'on. Saragat dovrebbe essere così compiacente da chiarire a noi, e forse anche a se stesso, lo stato

attuale del « quadro istituzionale » della Europa dei sei. Facciamo un esempio. Quando De Gaulle ha impedito l'ingresso della Gran Bretagna al Mercato comune, lo ha fatto con un richiamo preciso e pertinente ai trattati di Roma, anche se i motivi che lo hanno guidato non avevano nulla a che fare con uno scrupolo di carattere giuridico. E oggi è convinzione unanime che altri potrebbe bloccare, con lo stesso richiamo ai trattati, l'ingresso di questo o quel paese nella « comunità europea ». È dunque questo il « quadro istituzionale » che ci si chiede di accettare? L'on. Saragat dovrebbe, se davvero ha l'intenzione di portare il discorso sul terreno concreto, fornire una risposta convincente a questa domanda. Il fatto è che il ministro degli Esteri non è in grado, allo stato attuale delle cose, di farlo. Non è forse vero, infatti, che da mesi ormai, ci si giuglia intorno a progetti i più svariati per riuscire a rimettere in moto il meccanismo della integrazione politica e che tutti questi progetti stanno naufragando, l'uno dopo l'altro, a causa, appunto, della difficoltà di conciliare le esigenze di ciascuno dei paesi membri della « comunità » con il suo « quadro istituzionale »? E non è forse vero che siamo giunti al punto che nessuno dei paesi membri della « comunità » è in grado di indicare una via di uscita accettabile per tutti gli altri?

L'on. Saragat ha accettato a un progetto che il governo italiano si accinge a presentare agli altri partners europei. Sarà forse bene, prima di andare al di là di queste prime considerazioni, attendere la pubblicazione del testo, dovuto, evidentemente, al ministro degli Esteri. Si vedrà allora, assai più concretamente di quanto si possa fare ora sulla base di poche frasi, che cosa l'on. Saragat intende esattamente quando sollecita un dialogo con i comunisti sul Mercato comune.

a. j.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24. Il testo del nuovo accordo per lasciapassare a Berlino è stato firmato oggi nella « Casa dei ministri » della capitale della Repubblica democratica tedesca. Il documento è stato sottoscritto per conto del governo della RDT, dal segretario di Stato Heinrich Wendt, e, per incarico del Senato di Berlino Ovest, dal consigliere senatoriale Horst Korber.

Gli uffici per la concessione dei lasciapassare cominceranno a funzionare nei sei giorni di visite a Berlino ovest dal primo ottobre, e la costituzione di una commissione di esperti tedeschi da parte della città si avranno dal 30 ottobre al 12 novembre. La validità dell'intesa è stata fissata in un anno. Tre mesi prima della scadenza le parti intraprenderanno conversazioni per la proroga. Fino a settembre dell'anno prossimo sono previsti quattro periodi di visite: a novembre, a Natale-Capodanno, a Pasqua e a Pentecoste. Visite urgenti si potranno avere in caso di pressanti necessità familiari, in qualsiasi momento a partire dal primo ottobre.

Il significato politico dell'accordo è stato sottolineato oggi pomeriggio in una conferenza stampa del vice presidente del Consiglio dei ministri della RDT Alexander Abusch. « Noi abbiamo trattato così pazientemente e con tanta calma — egli ha detto — non soltanto per aiutare con un nuovo accordo per lasciapassare le persone interessate, ma anche per compiere un ulteriore passo verso la distensione ».

Di ben altro parere si è mostrato il governo di Bonn il quale dopo aver disturbato le ultime fasi delle trattative ha diffuso oggi una incredibile dichiarazione nella quale ripete l'ormai trito ritornello che la RDT non è uno Stato e che quindi la sua firma non avrebbe alcun significato. Dal canto loro i tre comandanti occidentali di Berlino hanno reso noto che a loro giudizio il testo dell'accordo non porta alcun mutamento allo « status » attuale dell'ex capitale tedesca.

Il fatto è che, come gli interventi di Bonn non sono riusciti all'ultimo momento a modificare i termini della intesa già raggiunta da Wendt e Korber il 4 settembre scorso, tutte queste dichiarazioni non cambiano la realtà e cioè che quello firmato oggi, come ha detto Abusch « nella conferenza stampa, è un accordo ufficiale tra il governo della RDT e il Senato di Berlino Ovest. Per quanto riguarda il merito dell'intesa, ha proseguito Abusch, possiamo dire che essa corrisponde a quanto è stato proposto e avanzato il 17 gennaio scorso dalla Germania democratica per il proseguimento della positiva esperienza dello scorso dicembre. Sono stati gli integrali imposti continuamente dagli ovest, e in particolare dal segretario di Stato di Berlino Ovest che hanno reso necessari ben otto mesi di trattative ».

Il vice presidente del Consiglio dei ministri ha quindi ammonito a non disturbare per ragioni politiche le visite dei pensionati della RDT sia nella Germania occidentale che a Berlino ovest. La decisione di concedere permessi per queste visite, come è noto, era stata annunciata dal governo tedesco democratico il 9 settembre. Abusch ha concluso affermando che l'accordo dimostra che è possibile risolvere mediante trattative questioni ancora aperte tra la RDT e Berlino ovest.

Dopo il vice presidente del Consiglio dei ministri, ha parlato ai giornalisti Wendt in persona, il quale ha illustrato il contenuto dei documenti firmati ed ha ancora una volta confermato che il testo sottoscritto oggi è nella sostanza, quello pronto venti giorni fa e che le pretese avanzate all'ultimo momento dal governo di Bonn sono naufragate.

Romolo Caccavale



BERLINO — Si stanno aprendo dei varchi nel muro di Berlino per il prossimo afflusso di visitatori dall'ovest nella RDT. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Governo

di rinnovamento economico e sociale, cui non potrà mancare l'apporto indispensabile delle masse ».

Favorevoli si sono dichiarati il compagno RODA (PSIUP) e i rappresentanti del MSI e del PLI (NENCIONI e PASQUATO). Nessun senatore dei gruppi di maggioranza è intervenuto.

Dopo il voto la seduta è stata sospesa.

All'inizio della seduta pomeridiana il vicepresidente dell'assemblea Zelioli Lanzini ha proposto di passare all'esame degli altri 4 provvedimenti. Si trattava, come è evidente, di un tentativo di eludere il significato del voto del mattino; ha chiesto allora la parola per mozione d'ordine, il presidente del gruppo comunista, compagno TERRACINI.

« Il voto di stamane — egli ha detto fra l'altro — riveste un significato politico di grande importanza: può essere ignorato: il governo ha il dovere di dichiarare quali conseguenze intende trarne ». Il compagno TERRACINI ha ricordato che all'inizio del dibattito il Senato aveva deciso, in accordo con il governo, di discutere congiuntamente i cinque provvedimenti « anticongiunturali » all'ordine del giorno, in considerazione, appunto, del fatto che essi rappresentavano un tutto inscindibile e riflettevano, nel loro insieme, la linea della politica economica governativa.

« Pertanto — ha sottolineato l'oratore — respinto il primo dei provvedimenti non è concepibile che si possa passare alla votazione degli altri, come se nulla fosse accaduto ».

« Il voto di stamane appare tanto più significativo, considerando che non è stato convalidato un decreto legge emanato dal governo sotto la sua responsabilità: è chiaro dunque che il governo deve adesso rispondere, sul piano politico, delle conseguenze del fatto compiuto di autorità e non avallato dal Parlamento. Ecco perché il voto del Senato non può essere considerato, come invece si tenta di far credere, da alcuni ministri, un incidente tecnico cui si potrebbe ovviare con la semplice presentazione di un nuovo provvedimento. Questo voto, invece, deve essere considerato come la prova che il processo di disgregazione in atto in seno alla maggioranza è andato ulteriormente aggravandosi, come dimostra il fatto che ad esso hanno partecipato, manifestando il loro dissenso, non solo i gruppi di opposizione, ma anche un certo numero di senatori del gruppo di maggioranza ».

« Per questo invitiamo il governo ad esprimere senza indugio il suo punto di vista e ciò prima che il Senato riprenda i suoi lavori ».

Analogue osservazioni sono state fatte poi dal compagno senatore LUSSI (PSIUP). Il capogruppo d. c. GAVA si è invece allineato alla tesi dell'incidente tecnico: a suo avviso il voto contro il decreto sull'IGE non avrebbe alcun valore politico e sarebbe dovuto, appunto, ad un « infortunio » (tale Gava giudica, infatti, l'assenza di 57 senatori della maggioranza, senza accennare ai 15 che hanno appoggiato l'o.d.g. comunista).

Il senatore LAMI STARNI (PSDI) ha semplicemente ripetuto la dichiarazione di Gava. Il capogruppo del PSI TOLLOU ha affermato poi che si è determinato un fatto « nuovo, spiccevole e preoccupante ». Certamente, c'è stata — egli ha poi detto — una « cattiva organizzazione » nei gruppi di maggioranza ma, resta il fatto che 15 senatori di questi gruppi che hanno votato per l'o.d.g. comunista. Tollou ha escluso che fra questi fossero dei senatori socialisti e ha concluso auspicando che quanto prima il Senato le sue valutazioni. Nell'attesa, però, « nulla impedisce » a suo parere, l'esame degli altri provvedimenti.

I senatori BERGAMASCO (PLI) e NENCIONI (MSI) hanno chiesto invece la so-

insubordinazione

« insubordinazione » da parte di senatori del suo partito, s'era visto costretto a richiamare il gruppo all'ordine. Per reazione a questo richiamo alla disciplina una serie numerosa di senatori, di varie correnti, avevano rinunciato alla parola. Va notato che fra questi si elenca il fanfaniiano Molteni.

Malgrado i toni dimessi con cui negli ambienti dc e della maggioranza s'è accolto il fatto, tutta la giornata di ieri è stata segnata dal nuovo trauma che s'è abbattuto sul governo. Moro s'è riunito subito con Colombo, Tremelloni e altri ministri, per cercare la scappatoia tecnica. Si sono discusse varie possibilità. Tra queste è emersa la tesi che il voto di ieri non sarebbe una « reiezione » ma un « blocco » dell'iter, che potrebbe così riprendere il suo cammino, come se nulla fosse accaduto. Altre tesi sostenevano che, per superare lo scoglio dell'articolo 55 del regolamento del Senato (che vieta di ripresentare, prima di sei mesi, un provvedimento respinto) basterebbe riproporre il decreto, dividendolo in articoli. Si tratta, come si vede, di espedienti. Più gravi che, ridicoli, ovviamente, e tali che, se messi in atto, non potranno che aggravare la crisi politica e istituzionale, non potranno che dare un altro colpo al prestigio del Parlamento.

Una chiara presa di posizione politica si è avuta, ieri sera, da parte della segreteria del PSIUP, riunitasi con i presidenti dei due gruppi parlamentari. Il comunicato della riunione afferma che « il governo aveva attribuito al provvedimento un'importanza essenziale e caratterizzante la sua politica economica. Accogliendo la proposta del PCI e del PSIUP il Senato ha dimostrato che la politica governativa non gode più di quella consenso del Parlamento. Questa odiera è la ultima e più grave manifestazione del deterioramento della formula e della politica del centrosinistra dopo i risultati del Congresso dc e le aperte polemiche fra i partiti della maggioranza. Il voto, conclude il comunicato, è un atto di disprezzo a questa situazione. Il governo non può non trarne le conseguenze: dare le dimissioni ».

REAZIONI NEL PSI Nel PSI le reazioni sono state diverse e contrastanti. Mentre da un lato vi è stata una forte corrente antiminimizzatori (Ferrari, Tollou e i comunisti ultrasinistra) in seno alla Direzione convocata per le ore 22, si è profilata una linea diversa. De Martino in un intervento molto preoccupato, ha detto che il fatto è grave, e ha criticato l'atteggiamento del governo — minimizzatore. Si tratta di un nuovo elemento del deterioramento in atto, ha detto De Martino, e se non estessero gravi problemi istituzionali (presidenza della Repubblica, elezioni, crisi nella DC ecc.) si sarebbero gli estremi per un ricorso alla crisi. Santi e Lombardi, intervenendo con discorsi molto vivaci, hanno invece affermato che è ora che il PSI tragga le conclusioni da un quadro sempre più grave di involuzione del governo e apra la crisi. Interventi sulla gravità del fatto, hanno pronunciato anche Lezzi e Vittorelli, sulle posizioni di De Martino.

Per la sinistra ha parlato Vincenzo Balzamo. Egli ha sottolineato la gravità della situazione. Il PSI rischia di restare schiacciato dalle lotte interne della DC, appare senza iniziativa politica, va alle elezioni in una situazione pesante e confusa, con un altro elemento negativo in più: dopo il voto del Senato da supportare. E' tempo che il PSI tragga le conclusioni, ha detto Balzamo, abbandonando la coalizione governativa in preda all'involuzione, e passando a difendere le sue posizioni nell'opposizione.

Usando parole di rito, De Martino ha dichiarato che « pur non essendo in grado di dire che si è trattato di una azione preordinata, tuttavia la direzione ha considerato con preoccupazione questo fatto e si riserva di dare un giudizio più approfondito nel quadro politico generale ». Definendo poi il voto del Senato, De Martino ha ironizzato sulla pretesa di definirlo un « fatto tecnico ». Alla domanda se la direzione avesse posto il problema delle dimissioni, De Martino ha replicato: « Questo problema non lo abbiamo posto, questa sera ».

La direzione del partito socialista tornerà a riunirsi domani mattina. Ieri mattina, la direzione aveva avuto una prima riunione. Nel suo corso De Martino ha annunciato il dato notizia dell'avvenuta fissazione delle elezioni per il 22 novembre e avevano sottolineato ancora che, malgrado l'accantonamento del problema, la questione del Quintare resta aperta. Il comunicato finale della direzione, su questo punto, affermava « che esiste la esigenza di un responsabile esame del problema derivante dallo stato del Presidente da parte degli organi costituzionali e politici ». In sostanza, per il PSI il problema dell'impedimento da dichiararsi in sede costituzionale e politica, continua a porsi, malgrado le interpretazioni ottimismo date dalla DC all'ultimo bollettino medico.

REAZIONI A SARAGAT L'intervista di Saragat sulle condizioni del PSDI al centrosi-

spensione della discussione

A questo punto, il ministro TREMELLONI ha parlato brevemente e con notevole imbarazzo, eludendo il problema politico sollevato dal compagno Terracini: « Al governo dispiace che il Senato non abbia convalidato il decreto. Cercheremo rapidamente altri strumenti tecnici validi per assicurare la copertura che viene a mancare ai nostri interventi "anticongiunturali". Intanto possiamo andare avanti. Non abbiamo altro da aggiungere ».

Ha replicato subito il compagno Terracini, sottolineando che il suo intervento all'inizio della seduta era diretto a chiedere non la sospensione, il rinvio o l'abbandono della discussione sui provvedimenti all'ordine del giorno, ma a ricordare al governo la necessità che esso facesse conoscere il suo pensiero in merito alla mancata approvazione del decreto. In una occasione analoga — ha proseguito il presidente del gruppo comunista — cioè in occasione della crisi del primo governo Moro, il ministro colpito dal voto negativo del Parlamento presentò il decreto con proprie dimissioni, stupisce quindi, che oggi proprio il ministro delle Finanze definisca eufemisticamente un infortunio ciò che è accaduto nella seduta di stamane. « Il voto del Senato è stato in realtà, infatti, una esplicita condanna di un orientamento di politica economica e finanziaria: la conseguenza che se ne dovrebbe trarre sono dunque le dimissioni del governo ».

Il Senato ha quindi discusso e approvato gli altri provvedimenti. Il gruppo comunista, coerentemente al tipo di opposizione articolata che ha condotto e conduce denunciando la natura conservatrice della politica economica governativa (di cui l'insieme dei provvedimenti « anticongiunturali », e particolarmente l'aumento dell'IGE, rappresentano un « campione » indicativo) da un lato, la sostanziale inefficacia (anche sul piano tributario) di queste misure, dall'altro, ha proposto una serie di emendamenti migliorativi. Il tentativo di ridimensionare i dati negativi degli interventi « anticongiunturali » in discussione e di valorizzare i pochi dati positivi contenuti in alcuni di essi.

I principali emendamenti riguardavano, per quanto concerne il provvedimento di « fiscalizzazione » degli oneri sociali, gravi e facilitazioni per coltivatori diretti, ai braccianti e salariati agricoli, ai mezzadri e ai coloni, agli artigiani; si proponevano inoltre la revisione degli « scaglioni » di aumento delle aliquote delle categorie CI e C2 dell'imposta di ricchezza personale; l'istituzione di un'addizionale all'imposta di famiglia a favore dei comuni a partire dal primo gennaio 1965, da applicarsi ai redditi imponibili superiori ai 12 milioni nella misura del 10 per cento; una trasformazione rapida del disegno di legge relativo all'imposta speciale sui fabbricati di lusso.

Dopo un serrato dibattito, tutti gli emendamenti sono stati, però, respinti dalla maggioranza e dalle destre. Il gruppo comunista si è astenuto sul decreto per la « fiscalizzazione degli oneri sociali » e per il decreto di aumento dell'IGE. Il gruppo socialista ha votato a favore degli altri provvedimenti (non negativi per sé), ribadendo tuttavia le sue sostanziali riserve.

La sinistra

« sotto insegna socialdemocratica, ha naturalmente sollevato diversi commenti. Mentre l'Avanti! l'ha registrata elogiandone l'impegno anti-moderato (e accettando per buona la linea sull'unificazione sotto il segno del PSDI) il Popolo ha replicato in toni piuttosto irritati. Quelli di Saragat, dice il giornale, sono « toni francamente strani » e rivolti a « un processo alle intenzioni che nessun partito può dignitosamente riconoscere valido ». A proposito della condizione di Saragat sulla permanenza di Moro alla testa del governo, il giornale scrive che ciò « nessuno l'ha messo in discussione ». « Ottimistici » e « prematuri » definisce poi il Popolo i giudizi saragattiani sul PCI, sia per ciò che riguarda la « crisi » comunista, sia sulla fattuale evoluzione « verso la socialdemocrazia, sia per ciò che si connette con la questione del Parlamento europeo che, dice il Popolo, Saragat affronta « in modo precipitoso ».

Di rincanto a Saragat, lodandolo, è giunta invece la Voce Repubblica. Il giornale comincia con il dichiarare che alla radice dell'intervista di Saragat c'è il fatto che egli è stato un po' troppo « ignorante » in questi ultimi tempi, « cosa grave ». Ma la Voce, perché i servizi resi da Saragat meritano « qualcosa di più che qualche anodino e diplomatico riconoscimento ». Rispondendo alla ipotesi di « critici malevoli » che lo scatto di Saragat sia stato determinato da preoccupazioni pre-presidenziali, la Voce dice che, anche se così fosse, « quelle preoccupazioni sarebbero più che sacrosante ». Sul modo con cui Saragat ha trattato la questione del comunismo, la Voce afferma che è giusto, poiché « è vero che occorrono giudizi cauti e meditati, azione prudentissima e senso di misura » è altrettanto vero che « l'intelligenza comanda attenzione ai fatti nuovi ». La Voce poi scatenava un attacco contro la prospettiva di una candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica, ricordando la sorte riservata a Saragat la cui candidatura fu « minata all'interno stesso del sistema ».

Il viaggio di De Gaulle

Breve tappa nell'Ecuador e oggi a Lima. Ricevuto a Quito dalla « Junta » militare.

QUITO (Ecuador), 24. L'aereo del generale De Gaulle, partito quasi due ore prima da Bogotà, è atterrato sul terreno dell'aeroporto Mariéchi Sucre, di Quito, capitale dell'Ecuador, alle 10.50 di oggi (16.50 per l'Italia). Erano ad attendere il capo dello Stato francese i quattro componenti della Junta militare che ha preso il potere nel luglio del '63, capeggiati dal contrammiraglio José María Velasco Ibarra. Il generale De Gaulle è stato ricevuto dal presidente Ramon Castro Jijom, presidente della Junta.

De Gaulle è uscito dal portello avendo al fianco sua moglie, e ha subito pronunciato poche parole cortesi: « Sono certo che la mia visita permetterà di rafforzare i legami tra i due popoli ». Egli ha lasciato a Quito, in un'aula, una delegazione di ufficiali e materiali che gli si sono accinti a un servizio che sarà questo un servizio che l'Ecuador e la Francia rendono assieme al progresso e alla pace ». Si è quindi formato un corteo, preceduto da un reparto di duecento carabinieri con le scabole squadrate, che ha percorso gli otto chilometri fino al centro cittadino fra ali di folla incuriosita e plaudente. Il generale è stato così accompagnato fino al « Palazzo nazionale », nella Piazza dell'Indipendenza, dove è alloggiato. Appena salito, si è affacciato al balcone centrale per rivolgersi alla folla raccolta nella piazza un breve discorso, questa volta in lingua spagnola.

Una terza volta De Gaulle ha parlato più tardi al termine del pranzo offertogli dalla Junta. Nel complesso egli non è sembrato in nulla imbarazzato per la particolare natura del regime equadoriano, frutto di un colpo di stato militare che rovesciò il presidente costituzionalmente eletto. Tuttavia il suo soggiorno nel paese sarà particolarmente breve. Egli lascerà infatti Quito domani stesso verso Lima, capitale del Perù. Si apprende intanto che il ministro degli Esteri boliviano, Irurozale Chinel, ha smentito le voci secondo le quali De Gaulle rinuncerebbe a visitare quel paese a causa della tensione politica di questi giorni.

Per il 15° della R. P. cinese

Delegati sovietici visiteranno Pechino.

MOSCA, 24. Una delegazione sovietica, guidata dal presidente del Consiglio centrale dei sindacati, Griscin, si recerà a Pechino per assistere alle celebrazioni del 15° anniversario della Repubblica popolare cinese il 1° ottobre.

Ne ha dato oggi l'annuncio la TASS, precisando che l'invito è stato rivolto ai dirigenti sovietici attraverso una lettera inviata per via diplomatica e recapitata dall'incaricato d'affari cinese, il 16 ultimo scorso. La TASS aggiunge che « il nostro partito, il governo sovietico e tutto il popolo sovietico hanno sentimenti di sincera e fraterna amicizia per il grande popolo cinese e apprezzano altamente la sua lotta per la vittoria e il progresso della rivoluzione cinese ». Essi hanno perciò deciso di accettare l'invito « in conformità con i principi dell'internazionalismo proletario e con gli interessi del consolidamento dell'unità tra i nostri popoli ».

Della delegazione faranno parte il ministro dell'Istruzione, Yelutin; il presidente del Presidium della Repubblica Kirishima, Kulatov; il presidente della Commissione legislativa dei Soviet della nazionalità Zoripova; l'ambasciatore sovietico in Cina, Cervonenko; e Mesizhev, membro della presidenza dell'Associazione per la amicizia sovietico-cinese.

Dalla Camera popolare della RDT

Willy Stoph nominato capo del governo.

Un colloquio di Ulbricht con Gromiko.

BERLINO, 24. La Camera popolare della RDT ha chiamato oggi Willy Stoph a dirigere il governo della RDT, in sostituzione del compagno Otto Grotewohl, deceduto lunedì scorso. Il compagno Stoph, che ha 50 anni, era primo vicepresidente del consiglio dei ministri e negli ultimi tempi, a causa della grave malattia del compagno Grotewohl, già in pratica esercitava le funzioni di primo ministro.

La seduta della Camera popolare si è tenuta per la prima volta questa mattina in un moderno salone dei congressi adiacente alla « Casa dell'insegnante » sull'Alexanderplatz. Nella sua breve dichiarazione programmatica, il nuovo premier, dopo aver ringraziato l'assemblea per la fiducia concessagli, ha assicurato che il governo, sotto la sua direzione, proseguirà fedelmente l'opera intrapresa dal compagno Grotewohl. Dopo avere partecipato attivamente dal 1933 al 1945 alla lotta antifascista, nel dopoguerra emerse rapidamente per le sue qualità di dirigente. Nel governo della RDT è stato ministro dell'interno, ministro della difesa e, come abbiamo detto prima, vicepresidente del consiglio. Stoph è membro dell'Ufficio politico del C.C. della SED.

Come primo atto in veste di primo ministro, il compagno Stoph ha svolto una relazione alla Camera popolare per chiedere la ratifica del trattato ventennale di amicizia con l'URSS. Nella giornata di oggi egli ha preso parte ad un colloquio fra il Presidente Ulbricht e il ministro degli Esteri Gromiko.

r. c.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24. La Camera popolare della RDT ha chiamato oggi Willy Stoph a dirigere il governo della RDT, in sostituzione del compagno Otto Grotewohl, deceduto lunedì scorso. Il compagno Stoph, che ha 50 anni, era primo vicepresidente del consiglio dei ministri e negli ultimi tempi, a causa della grave malattia del compagno Grotewohl, già in pratica esercitava le funzioni di primo ministro.

La seduta della Camera popolare si è tenuta per la prima volta questa mattina in un moderno salone dei congressi adiacente alla « Casa dell'insegnante » sull'Alexanderplatz. Nella sua breve dichiarazione programmatica, il nuovo premier, dopo aver ringraziato l'assemblea per la fiducia concessagli, ha assicurato che il governo, sotto la sua direzione, proseguirà fedelmente l'opera intrapresa dal compagno Grotewohl. Dopo avere partecipato attivamente dal 1933 al 1945 alla lotta antifascista, nel dopoguerra emerse rapidamente per le sue qualità di dirigente. Nel governo della RDT è stato ministro dell'interno, ministro della difesa e, come abbiamo detto prima, vicepresidente del consiglio. Stoph è membro dell'Ufficio politico del C.C. della SED.

Come primo atto in veste di primo ministro, il compagno Stoph ha svolto una relazione alla Camera popolare per chiedere la ratifica del trattato ventennale di amicizia con l'URSS. Nella giornata di oggi egli ha preso parte ad un colloquio fra il Presidente Ulbricht e il ministro degli Esteri Gromiko.

r. c.

Nuova protesta contro la faziosità della RAI-TV

Una folla di manifestanti si è radunata davanti alla sede della Rai-TV per protestare contro la presunta faziosità del servizio di trasmissione. I manifestanti hanno sventolato bandiere rosse e grigie e hanno urlato slogan contro la televisione di Stato.

Rifiuto

senatori della maggioranza. Dichiarazioni simili rilasciavano altre personalità governative, socialisti Tollou, del canto suo, giungeva al punto di incolpare di tutto la frettolosa chiusura delle urne che ha impedito a numerosi senatori della maggioranza di partecipare al voto.

Successivamente il Presidente del Senato socialista, la Camera, on. Ferrari, terminò una riunione del direttivo, dichiarando: « Dopo ampia discussione il direttivo mi ha dato mandato di portare alla direzione del partito l'opinione che non sussista motivo né di ordine politico perché il governo debba dimettersi in seguito al voto del Senato ».

Una notizia ufficiosa, diramata a tarda sera esprimeva il « raimarico » per l'incidente, indubbiamente grave, e che addebitava « al minor impegno di alcuni senatori della maggioranza, assenti in gran numero anche se, in tali casi, per seri motivi ». Tuttavia, diceva la nota « il voto non ha conseguenze politiche di rilievo » anche « se si è avuto il problema che il governo dovrà affrontare con urgenza, di assicurare comunque il finanziamento delle iniziative di sostegno della produzione e dell'occupazione ».

Malgrado queste dichiarazioni minimizzatrici (e talune perfino grottesche), resta il fatto politico che la maggioranza, ancora una volta, s'è sfasciata e che dalla DC sono emersi almeno 15 « franchi tiratori ». Avvisaglie di quanto è accaduto ieri si erano avute del resto il giorno innanzi, quando Gava, di fronte a una serie di fenomeni di

Washington

Colloquio di Rusk con Dobrynin.

WASHINGTON, 24. L'ambasciatore sovietico Dobrynin è stato oggi ricevuto dal segretario di Stato Rusk. È stato discusso l'appello lanciato dall'URSS per un accordo internazionale che vici il ricorso alla forza nel caso di controversie di frontiera e territoriali nel mondo. È stato anche discusso l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima assemblea generale dell'ONU. Il colloquio è durato un'ora.

Fidel Castro in ottobre in Algeria?

Fonti solitamente bene informate hanno dichiarato che il Primo ministro cubano Fidel Castro visiterà l'Algeria in ottobre. La data esatta del viaggio non è ancora stata stabilita.

URSS

Lanciato il 46° Cosmos.

MOSCA, 24. L'Unione Sovietica ha lanciato oggi il 46esimo satellite dell'URSS, il satellite Cosmos 46, annunciato oggi la TASS.

MARIO ALICATA

LEIGH PINFOLD Condirettore Tedde Cenna Direttore responsabile

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Via dei Taurini, 19 - Telefono: centralino 495031 495032 495033 495034 495125 495126 495127 495128 495129 495130 495131 495132 495133 495134 495135 495136 495137 495138 495139 495140 495141 495142 495143 495144 495145 495146 495147 495148 495149 495150 495151 495152 495153 495154 495155 495156 495157 495158 495159 495160 495161 495162 495163 495164 495165 495166 495167 495168 495169 495170 495171 495172 495173 495174 495175 495176 495177 495178 495179 495180 495181 495182 495183 495184 495185 495186 495187 495188 495189 495190 495191 495192 495193 495194 495195 495196 495197 495198 495199 495200

Stampa

Stampa: Officina Grafica S. E. - Roma - Via dei Taurini, 19

Abbonamenti

Abbonamenti: Officina Grafica S. E. - Roma - Via dei Taurini, 19

Reclami

Reclami: Officina Grafica S. E. - Roma - Via dei Taurini, 19

Stampa

Stampa: Officina Grafica S. E. - Roma - Via dei Taurini, 19

Abbonamenti

Abbonamenti: Officina Grafica S. E. - Roma - Via dei Taurini, 19